

**ASSEMBLEA**

**I cacciatori al voto  
per il passaggio  
dell'area venatoria**

► ROSIGNANO

La Confederazione cacciatori toscani (Federcaccia, Arcicaccia, Anuu) comitato di Rosignano, a seguito della richiesta dell'Ambito territoriale caccia, convoca per domani alle 21,15 al centro Rodari di Rosignano Solvay, l'assemblea di tutti i cacciatori del comune e delle associazioni presenti sul territorio.

L'obiettivo dell'incontro è quello di dare una risposta definitiva all'istituto citato in merito alla volontà di modificare la struttura da zona di ripopolamento e cattura (Zrc) di Rosignano, Castelnuovo, Gabbro in Zona rispetto vena-

torio (Zrv).

«Dato che nell'ultima riunione - si legge in una nota del coordinamento - a cui erano presenti il presidente Atc e i tecnici faunistici sono state spiegate le motivazioni, sarà richiesta per alzata di mano la volontà o meno dei presenti a questo cambiamento. Nell'occasione apriamo un dibattito in merito alle altre strutture presenti al fine di valutare eventuali modifiche, o consolidamento delle stesse».

Il comitato locale della Con-

federazione cacciatori, vista l'importanza dell'argomento da trattare, invita i cacciatori a partecipare.



Peso: 7%

## Bracconiere preso in flagranza in Zona di Protezione speciale

La Forestale gli sequestra un fucile da caccia, due registratori acustici, un centinaio di cartucce, due alzavole e due folaghe

In questi ultimi giorni, sono stati programmati dal Comando del Corpo forestale dello Stato di Ravenna, su tutto il territorio provinciale, alcuni servizi specifici contro il bracconaggio. Durante un controllo, è stato denunciato un uomo sorpreso in flagranza mentre, con mezzi per l'esercizio dell'attività venatoria vietati dalla legge, effettuava attività di bracconaggio sulla fauna selvatica in una zona umida protetta della

Provincia. Il personale ha sequestrato un fucile da caccia, due registratori acustici con relativo Kit di diffusione, un centinaio di cartucce, due alzavole e due folaghe. Sono state inoltre erogate 3 sanzioni per un importo totale di euro 750 per la caccia in orari non consentiti e per la detenzione di 70 cartucce in piombo e dunque vietate in area ZPS.



Peso: 8%

**IL CASO.** Scatta il ricorso dopo l'allontanamento delle strutture galleggianti dalle Torbiere

# Capanni, cacciatori all'attacco

**Giuseppe Zani**

Il silenzio imposto alle doppiette di lago nel bel mezzo della stagione venatoria non è piaciuto nemmeno a Emma Soncini, presidente dell'ente gestore delle Torbiere sebine. «Io non ho né colpa né pena, ho seguito la procedura dettata dalla Regione - dice la Soncini, come a declinare ogni responsabilità -. Capisco lo stato d'animo dei cacciatori, ma non avevo alternative». Lo stato d'animo dei cacciatori è un misto di frustrazione, rabbia, voglia di rivalsa. Tramite la Federcaccia hanno già presentato ricorso. «Ci sentiamo presi per i fondelli - spiega il clusane Giuseppe Bosio, pescatore di professione e cacciatore di lago da sempre -. La no-

stra passione ci costa un occhio, ma almeno avere la certezza di essere lasciati in pace. Abbiamo pagato sia la licenza per cacciare dal 1° ottobre al 30 gennaio, sia l'assicurazione obbligatoria, sia i diritti demaniali per installare il capanno galleggiante dove da anni ci è concesso di posizionarlo e, proprio a novembre, quando le migrazioni degli uccelli acquatici è al culmine, ci viene imposto di fermarci. Eravamo convinti di essere a posto sino al 2023. E invece, di nuovo polemiche».

Emma Soncini ripercorre l'iter che ha portato alla drastica decisione. La Via (Valutazione impatto ambientale) del 2014, commissionata dai cacciatori, si articolava in due parti, una per gli appostamenti di terra, l'altra per quel-

li di lago, e aveva dato esito favorevole alla caccia. Nel marzo scorso la Regione ha imposto che si facesse una nuova Via, questa volta complessiva, per terra e lago. I cacciatori si sono rifiutati di farsene carico, sostenendo che la Via del 2014 è valida sino al 2023. A questo punto la Regione ha incaricato della nuova indagine l'ente gestore delle Torbiere sebine, il quale ha affidato l'incombenza al Gruppo ricerche avifauna. La verità, si usa dire, è una cosa relativa. Stavolta il verdetto della Via ha certificato che «c'è una sicura incidenza negativa»: la caccia potrà essere praticata a 1.000 metri dal confine delle lamette a lago perché il cono disegnato dalla rotte migratorie degli uccelli di passo ha il suo verti-

ce quasi in mezzo al lago, a 1.000 metri dalle lamette, appunto. L'ente gestore delle Torbiere non ha potuto esimersi dal trasmettere la nuova Via alla struttura Agricoltura, foreste, caccia e pesca dell'Ufficio territoriale regionale di Brescia, che a sua volta ha imposto l'alt ai cacciatori, avviando la procedura di revoca dell'autorizzazione al capanno.

«Mi dispiace molto che la conclusione dell'iter tracciato dalla Regione sia caduta proprio a metà stagione venatoria - ribadisce Emma Soncini - ma, presa tra due fuochi, da una parte la Lac (Lega abolizione caccia), dall'altra la Federcaccia, non ho potuto far altro che portare a termine il percorso indicatomi». ●



Peso: 16%

**In Valcamonica**

## **Ibis ucciso: la condanna dell'Enpa**

L'ibis eremita (*geronticus eremita*), un tempo diffuso in tutto il bacino mediterraneo, attualmente - a causa del bracconaggio, delle modifiche degli habitat e dell'uso di fitofarmaci in agricoltura - è a rischio estinzione: ne rimangono circa 500 esemplari, localizzati prevalentemente in Marocco. Nelle scorse settimane Enno, un giovane esemplare di ibis, è stato ucciso a Darfo Boario Terme, colpito da una scarica di ottanta pallini, come documentato dalle radiografie fatte all'animale presso il Cras di Valpredina.

Nonostante sia in vigore il divieto di caccia per specie particolarmente a rischio, Enno ha dovuto fare i conti con un bracconiere senza scrupoli. L'Enpa - Ente nazionale protezione animali - condanna l'episodio ed auspica che le autorità svolgano tutte le indagini necessarie ad individuare i colpevoli. «Il bracconaggio è un male endemico - sostiene l'Enpa -, che deve essere combattuto nel modo più serio».



Peso: 7%

**SAN FELE** Dai primi rilievi ha avuto un malore. Ma l'esame fugherà ogni dubbio

# Domani l'autopsia sul cacciatore

*I funerali di Giovanni Limone, 68 anni, saranno stabiliti subito dopo*

SAN FELE - Dovrebbe essere effettuata domani l'autopsia sul cadavere di Giovanni Limone, il cacciatore di San Fele trovato morto domenica scorsa mentre era a caccia con alcuni amici. Con ogni probabilità si è trattato di un malore, ma la risposta definitiva verrà data dall'autopsia disposta dal magistrato.

Limone, molto conosciuto anche per la sua passione per la caccia, aveva 68 anni. Da quanto si è potuto ricostruire, l'uomo è uscito domenica mattina insieme a un gruppo di amici per una bat-

tuta di caccia. Poi è rimasto solo. Non vedendolo per diverso tempo, i suoi amici hanno iniziato a cercarlo tra i rovi e rami. La ricerca è stata ostacolata anche dalla pioggia che era caduta il giorno prima. Intorno alle 18 lo hanno trovato riverso con la faccia rivolta verso il terreno.

A una decina di metri, nascosto tra i rovi c'era anche un cinghiale ferito. Gli altri cacciatori hanno subito chiamato il 118 ma, all'arrivo dei

sanitari Giovanni Limone era già morto. Non presenta-

va nessuna ferita tranne una piccola escoriazione al ginocchio. Comunque non c'erano elementi da far pensare a un'aggressione da parte dell'animale. E' probabile dunque che il sessantottenne si sia sentito male dopo aver colpito il cinghiale.

Non appena l'autopsia stabilirà la causa della morte, i familiari decideranno la data dei funerali. E, probabilmente, verrà dichiarato il lutto cittadino.



Peso: 22%

Il rapporto Lav: nel capoluogo combattimenti tra cani, corse di cavalli e macellazioni clandestine

# Crimini e violenze contro gli animali Cresce il giro d'affari della zoomafia

Nel 2015 la Procura ha avviato 130 procedimenti per un totale di 73 indagati

**PALERMO** - La zoomafia, cioè l'insieme dei reati contro gli animali, ha dimensioni ormai comparabili agli altri traffici illeciti in mano alla criminalità organizzata. Combattimenti tra cani, corse clandestine di cavalli, traffico di cuccioli, macellazioni clandestine da animali malati, bracconaggio, pesca di frodo, contrabbando di fauna protetta o esotica: il fatturato della zoomafia in Italia viaggia ormai su cifre impressionanti.

Il giro d'affari delle mafie sulle corse clandestine dei cavalli (spesso drogati e magari destinati anche alla macellazione clandestina per il consumo umano) ammonta a un miliardo di euro mentre il contrabbando di specie esotiche supera i 500 milioni.

Il quadro a tinte fosche che emerge dal Rapporto Zoomafia 2016 della Lav, la Lega Anti Vivisezione, curato dal criminologo **Ciro Troiano**, investe anche Palermo. Nulla di cui sorprendersi, per gli attivisti dell'associazione: "Negli ultimi mesi è venuta alla ribalta (in Sicilia, ndr) la mafia dei pascoli dopo l'attentato al presidente del Parco dei Nebrodi **Giuseppe Antoci**. [...] I media hanno scoperto l'abigeato, la macellazione clandestina, le truffe ai fondi comunitari, il controllo del territorio come se fossero fenomeni nuovi. Macellazioni clandestine, vendita di carni infette, allevamenti e macellerie acquistati con proventi illeciti, evasione fiscale, frode, truffa all'Unione Europea e a Paesi Terzi: è il mondo sommerso dove agisce furtivamente la cosiddetta 'cupola del bestiame', una delle filiere più floride della zoomafia".

Fra le grandi città italiane quella di Palermo è una delle Procure più impegnate nelle indagini sui crimini contro gli animali: stando al rapporto Lav, che ha chiesto a tutte le 140 Procure Ordinarie e alle 29 presso i Tribunali per i Minorenni i dati relativi al totale dei procedimenti penali nel 2015, l'anno

scorso la Procura del capoluogo siciliano ha avviato 130 procedimenti per un totale di 73 indagati.

Palermo è appena fuori, all'undicesimo posto, da un'allarmante top ten che vede in testa **Brescia** con 456 procedimenti e 340 indagati, poi **Napoli** con 193 procedimenti e 135 indagati e **Cagliari** con 192 procedimenti e 146 indagati. Seguono **Verona** con 179 procedimenti e 98 indagati, **Catania** con 175 procedimenti e 104 indagati, **Firenze** con 171 procedimenti e 108 indagati, **Udine** con 162 procedimenti e 46 indagati, **Bergamo** con 160 procedimenti e 102 indagati, **Siracusa** con 140 procedimenti e 51 indagati, **Forlì** con 138 procedimenti e 53 indagati e, appunto, **Palermo**.

Numeri che "fanno emergere l'esistenza di sistemi criminali consolidati, di veri apparati con connivenze tra delinquenti, colletti bianchi, amministratori e funzionari pubblici". La Lav sciorina la lunga teoria di reati che ha investito il capoluogo siciliano nel 2015. Si comincia con le operazioni di **Polizia**, **vigili urbani**, **corpo forestale**, **guardia di finanza** a **Branaccio** e dei **Carabinieri** a **Falsomiele** che hanno scovato due lager in cui si praticavano i combattimenti clandestini tra cani, con pit bull, american bull dog e meticcii "segregati e costretti a vivere nella sporcizia" con evidenti cicatrici e segni di lotta. E sono solo due esempi.

Poi ci sono le corse clandestine che hanno un diffuso seguito sui social: a luglio due fermi dei Carabinieri in via **Ernesto Basile**, altri sono fuggiti all'arresto. Spesso i cavalli vengono

"dopati" con "atropina, caffeina, diossido di carbonio, ketoprofene, oxazepam, testosterone" e altre sostanze proibite. All'Albergheria si anima ogni giorno, nell'indifferenza generale, un mercatino abusivo che, tra merci di ogni tipo di assai dubbia provenienza, ne espone spesso una vietatissima: i cardellini. Lo scorso settembre un sopralluogo della **Lipu** ha rilevato che "come sempre centinaia di fringillidi, la maggior parte giovani cardellini, ma anche verzellini e fanelli, erano rinchiusi in piccole e strette gabbie. È stata notata anche un'altra postazione nel mercato dell'usato con la vendita di decine di oche domestiche e galline, tutte ammassate una sopra l'altra in strette e anguste gabbie, come fossero degli oggetti". Senza dimenticare la macellazione clandestina e la rivendita di carnesi scadute, in cattive condizioni igienico-sanitarie o addirittura malate: a dicembre, ad esempio, "il Nucleo ispettivo di Palermo ha proceduto a sequestrare oltre 1.700 vasetti di 'prodotto ittico' privo di documentazione attestante la provenienza, oltre a 320 kg. di pesce scaduto ormai da diversi anni".

**Gaspare Ingargiola**



Peso: 40%

**NEL POTENTINO**

## Cacciatori sanzionati

«IMBARAZZO tra i cacciatori lucani, in particolare quelli residenti nella sola Provincia di Potenza, che si sono visti recapitare dal messo postale la notifica della sanzione e/o delle sanzioni amministrative per aver commesso, secondo i verbali di contestazio-

ne redatti da parte della Polizia Provinciale, illeciti amministrativi riguardanti ipotetici abbattimenti di capi di selvaggina durante periodi non consentiti nel calendario venatorio 2015/2016». Per l'Eps di Basilicata «non si conoscono azioni simili in tutto il territorio nazionale».

L'associazione richiama l'attenzione dell'assessore regionale Braia e del governatore Pittella a fare chiarezza: che sia «una buona occasione per fare cassa da parte della Regione Basilicata, sempre a scapito dei cacciatori lucani?».



Peso: 6%

# Poliziotto ferito a caccia, è giallo sulla dinamica

► Ricostruzione incompatibile con la versione dell'agente, ricoverato al policlinico «Gemelli»

## L'INCIDENTE

Una versione che non convince del tutto magistrato e carabinieri, quella fornita dall'agente della Polizia stradale in servizio a Sondrio, originario di una frazione di Borgorose, su quanto effettivamente accaduto domenica mattina, nei boschi di Capradosso, dove è rimasto gravemente ferito a una mano e a un'anca durante una battuta di caccia al cinghiale. Il poliziotto, 26 anni, ha raccontato di essersi ferito da solo maneggiando il fucile, ricostruzione che si presta a diverse domande, prima fra tutte su come ha fatto il giovane ad impugnare il fucile (non certo maneggevole come

una pistola) con una mano, rivolgendo imprudentemente la canna contro se stesso, per poi far partire il colpo che, dopo averlo colpito alla mano (i chirurghi del policlinico Gemelli stanno tentando di evitare l'amputazione), l'ha colpito all'anca. Ci sono poi le bruciature lasciate attorno alle ferite, secondo quanto osservato dai medici, tipiche più di un colpo esplosivo da lontano che da distanza ravvicinata.

Sono tutti aspetti che i carabinieri della compagnia di Cittaducale, su incarico del sostituto procuratore Rocco Maruotti, dovranno chiarire con il poliziotto ricoverato al Gemelli. Se non dovessero arrivare risposte convincenti, allora il magistrato potrebbe disporre una perizia sul fucile dell'agente e su quello degli altri partecipanti alla battuta, tra i quali c'era il padre del ferito, che ha accompagnato il figlio al de Lellis con un altro

cacciatore, per accertare se il colpo è partito da quell'arma oppure no. Per quanto riguarda il resto dei cacciatori che componevano la squadra, nessuno di loro avrebbe assistito al ferimento perché si trovavano posizionati in altri punti del bosco ma potrebbero, comunque, essere interrogati in qualità di persone informate sui fatti.

Un altro aspetto, invece, è stato sin da subito chiarito e riguarda l'assoluta accidentalità di quanto avvenuto per quello che, purtroppo, è stato soltanto uno sfortunato incidente di caccia.



Peso: 11%



# Matera Azione e Brio Matera chiedono la chiusura dei siti Tutela della Murgia materana Le proposte delle associazioni

«COME soggetti civici e culturali di Matera, siamo molto lieti che le nostre istanze sulla salvaguardia e controllo dell'area del Parco della Murgia siano in piena consonanza anche con chi, negli ultimi due anni, in essa ha svolto per la prima volta il servizio di vigilanza e prevenzione degli illeciti ambientali».

E' il punto di vista del gruppo "Matera Azione" e "Brio Matera", che in una nota pone l'accento sui punti di criticità che interessano l'area, e le possibili misure per renderla fruibile e sicura la Murgia materana.

Il riferimento è anzitutto all'essenzialità del servizio di vigilanza, controllo e prevenzione per un'area protetta tanto ampia e morfo-naturalisticamente variegata, come quella della Murgia materana, «argomento da noi propu-

gnato da anni -spiegano- imprescindibilità chiaramente confermata anche dai riscontri oggettivi emersi dal confronto fecondo con le guardie giurate venatorie-ambientali, che hanno svolto tale servizio, in questo periodo.

Ci preme rimarcare, poi, la rilevanza che riveste la regolamentazione dei punti di accesso all'area protetta, di entità commisurata al grado di frequentazione e di antropizzazione dei vari siti della stessa.

Da tempi non sospetti, le scriventi associazioni ritengono che le aree più frequentate del Parco, come Murgia Timone e Murgecchia, necessitano di un sistema di chiusura notturna, del tipo a sbarra meccanica o elettrica o a dissuasori mobili, che impedisca il transito ai veicoli a motore e il perpetuarsi

di atti di vandalismo e abbandono incontrollato di rifiuti, la maggior parte dei quali avviene proprio con i "favori dell'oscurità", come rivelato altresì dalle giornate ecologiche svolte negli anni in queste zone.

Seguendo questa linea di buon senso, per le zone meno frequentate, ma spesso più pregevoli e fragili -proseguono- l'accesso ai mezzi a motore, dovrebbe essere negato del tutto, salvo che per gli aventi diritto; ciò è l'unico modo per impedire, ad esempio, gli atti di bracconaggio o l'abbandono di rifiuti spesso pericolosi, più volte verificatosi.

Da ultimo, auspichiamo che le tante denunce e incontri istituzionali presso la Regione Basilicata sul problema arcinoto dell'inquinamento del torrente Gravina, annotato anche da chi ha svolto la sorveglianza negli ultimi due anni, si concretizzino fi-

nalmente nei progetti esecutivi, per l'adeguamento effettivo del sistema di depurazione materano, il cui cattivo funzionamento è tra i principali indiziati della contaminazione del corso d'acqua che attraversa il Parco».

[matera@luedi.it](mailto:matera@luedi.it)



Una veduta della Murgia materana



Peso: 30%

## In Regione

# Cani da caccia niente obbligo di addestramento

Due articoli abrogati e altri due non modificati. È stata questa la risposta del Consiglio regionale alle osservazioni del governo alla legge regionale sulla caccia che risale al dicembre 2015.

Viene cancellato il punto relativo all'addestramento dei cani da caccia. Si dovranno rispettare gli standard minimi e uniformi di tutela della fauna in tutto il territorio nazionale, con relative garanzie procedurali e va via anche la modifica all'esercizio dell'attività venatoria diversa rispetto all'opzione di

caccia prescelta: la Corte Costituzionale ha infatti introdotto il principio della caccia di specializzazione e dunque ogni cacciatore potrà svolgere l'attività venatoria soltanto nella forma a cui ha deciso di dedicarsi.

La Regione ha invece deciso con un'ampia maggioranza (hanno votato a favore centrodestra e Pd) di mantenere l'articolo relativo alla vigilanza sull'attività venatoria, che non deve essere svolta soltanto dalla polizia provinciale, ma anche da altri soggetti prepo-

sti, come i volontari.

Resta intatto poi anche l'articolo riguardante il recupero dell'animale selvatico ferito. Ora bisogna vedere se queste modifiche basteranno a convincere il Consiglio dei ministri a ritirare l'impugnazione davanti alla Corte Costituzionale. **[M.REB.]**



Peso: 7%

# I cani nostri aiutanti, nuove frontiere

Non solo per servizi antidroga o di salvataggio: negli Stati Uniti a fianco dell'uomo per l'ambiente

Dotati di un fiuto infallibile i cani sono usati a supporto di numerose attività: dalle missioni antidroga e antiesplosivo, fino ai salvataggi in mare e alle ricerche tra le macerie.

Una nuova frontiera in tal senso è rappresentata dalla salvaguardia dell'ambiente dove i quattrozampe, dotati di un olfatto circa 40 volte superiore a quello dell'uomo, possono contribuire al benessere dell'ecosistema e a salvare la flora e fauna selvatica.

I cani più attivi, infatti, spesso rifiutati dalle famiglie per il loro carattere esuberante,

sono tra i più adatti per essere addestrati efficacemente per rilevare la presenza di animali selvatici che vivono nel sottosuolo, ma anche di piante infestanti e organismi acquatici, di trappole illegali usate per catturare specie protette e importate illegalmente.

Pionieristici gli Stati Uniti dove da anni esistono organizzazioni che si occupano di conservazione dell'ambiente con l'aiuto dei pelosi. Recentemente anche in Europa queste unità cinofile altamen-

te specializzate sono al servizio di università e vari enti di ricerca.

## Con un animale i bambini crescono meglio

**I bambini che crescono con un animale domestico sono in genere più equilibrati e socievoli. A sostenerlo numerosi studi psicologici secondo cui il rapporto con un pet può avere effetti molto positivi sullo sviluppo dei bambini, sia dal punto di vista fisico sia emotivo fin dai primi anni di età. Grazie alla convivenza con cani e gatti, infatti, i più piccoli imparano l'amore e il rispetto reciproco e a comprendere**

**l'importanza di assumersi delle responsabilità adeguate alla loro età. I bimbi che sanno prendersi cura di un quattro zampe di solito sono anche in grado di relazionarsi meglio con gli altri bambini e gli adulti. Pertanto, il legame di amicizia che si instaura tra bambini e pet può facilitare ancora di più la stabilità emotiva e favorire le relazioni sociali a partire da una giovane età.**



## LOTTA AL BRACCONAGGIO

# «No alle aree protette così si eliminano le Riserve di caccia»

A Venzone il direttore è contro la proposta del presidente del Parco «Il capriolo non si tutela con la creazione delle zone contigue»

**di Giacomina Pellizzari**

► VENZONE

«No alla creazione delle aree protette nel parco delle Prealpi Giulie». I cacciatori non ci stanno. Alzano la voce e si scagliano contro la proposta avanzata nei giorni scorsi dal presidente del Parco, Andrea Beltrame: «La creazione delle aree contigue rischia di vanificare anni di collaborazione tra mondo venatorio e ambiente». Il direttore della Riserva di caccia di Venzone, Valerio Pitueli, paragona senza esitazione l'idea lanciata da Beltrame a «un frullato in salsa Parco con la premessa di voler tutelare il capriolo». Altro che dialogo, i cacciatori temono che dietro la possibile creazione delle aree contigue previste dalla normativa che regolamenta i parchi, dove la caccia dovrebbe essere gestita dai cacciatori e dell'ente parco, si nasconde l'intenzione di far sparire le Riserve.

Tutto è iniziato con l'inchiesta che vede coinvolte 12 persone, tutte denunciate, alle quali sono stati contestati i reati di bracconaggio, smercio della selvaggina a fini di lucro e traffico di armi illegali. Secondo gli inquirenti, la banda operava tra Venzone e Pontebba. Stando alle prime stime, in un fine settimana, il gruppo era in grado di abbattere anche una dozzina tra caprioli, cervi e camosci. La

carne veniva trasportata in Veneto per essere poi venduta al dettaglio.

Il bracconaggio, secondo i cacciatori, è una delle cause a cui va imputato il calo dei caprioli nella zona. Un calo intollerabile che ha convinto i soci della Riserva di caccia di Venzone a chiudere anticipatamente l'attività venatoria. La decisione ha sorpreso pure il presidente dell'Ente parco che

ha deciso di lanciare una sorta di allarme invitando gli amministratori dei comuni di Resia, Chiusaforte, Venzone e Lusevera, a istituire le aree contigue al Parco. Una sorta di aree protette dove la caccia è ammessa proprio perché la gestione spetta al Parco, alla Riserva di caccia e ai Comuni. Su questo nodo si spezza il dialogo fra cacciatori ed Ente parco. «La mano tesa di Beltrame nasconde non solo una ulteriore limitazione all'esercizio venatorio, ma di fatto priva i cacciatori della possibilità di gestire le Riserve di loro competenza così come previsto dalla normativa». Pitueli è un fiume in piena. «Pur favorita da situazioni ambientali

- aggiunge-, la diminuzione del capriolo, in questo momento, è legata al bracconaggio organizzato e al commercio delle corni con un business di migliaia di euro. È una piaga che si trascina da pochi anni con un effetto devastante e che solo ora ha trovato una prima parziale risposta da parte della vigilanza venatoria».

E considerato che le aree contigue confinano con il Parco, il direttore della Riserva di caccia non usa mezzi termini per ricordare che in quel caso «le Riserve di caccia di Chiusaforte, Resia, Resiutta, Moggio Udinese e Venzone sarebbero destinate a sparire». Pitueli, insomma, esclude che si possa arrivare a una gestione comune. La contrapposizione diventa più evidente quando il direttore ricorda a Beltrame che i cacciatori si sono sempre spesi per la tutela dell'ambiente.

«Nel 1998 siamo stati tra i fautori della creazione del Parco», sottolinea Pitueli ricordando che, allora, i direttori delle



Riserve erano anche assessori in quattro dei sei comuni del Parco. Da quella posizione hanno promosso l'istituzione del Parco delle Prealpi Giulie ricevendo in cambio «la bocciatura dell'iniziale autorizzazione alla caccia di selezione all'interno del Parco e la modifica unilaterale dei confini dello stesso già approvati dai consigli comunali». Allo stesso modo, Pituelli ricorda che i cacciatori sfalciano i prati e tagliano i cespugli per evitare che i caprioli continuino a scendere in pianura. «Senza contare - insiste - che l'attività di ogni singola Riserva è regolata dai piani venatori distrettuali e non ha necessità di sottostare alle nuo-

ve regole previste nelle aree contigue».

Detto tutto ciò, il direttore della Riserva di caccia di Venzone ricorda a Beltrame che il Parco non ha mai attuato piani di censimento del capriolo anche se la specie è a rischio. Ma l'altro problema da affrontare è quello dello stambecco introdotto - sono sempre le parole di Pituelli - nel 1989 e nel 1991 dai cacciatori di Venzone. «Ora si assiste alla decimazione della specie, la rogna sarcoptica non dà scampo. I prelievi sanitari avrebbero consentito di contenere le perdite, ma non è stato fatto». I cacciatori, invece, «hanno messo a disposizione del Parco tutte le loro competenze

per altro richieste dall'Ente, hanno raccolto e inviato all'università di Udine le interiora dei caprioli abbattuti per uno studio epidemiologico i cui risultati confermano una correlazione tra gli ovini e le forme parassitarie del capriolo. Dal Parco - rincara Pituelli - neanche un accenno a iniziative per affrontare e risolvere il problema».

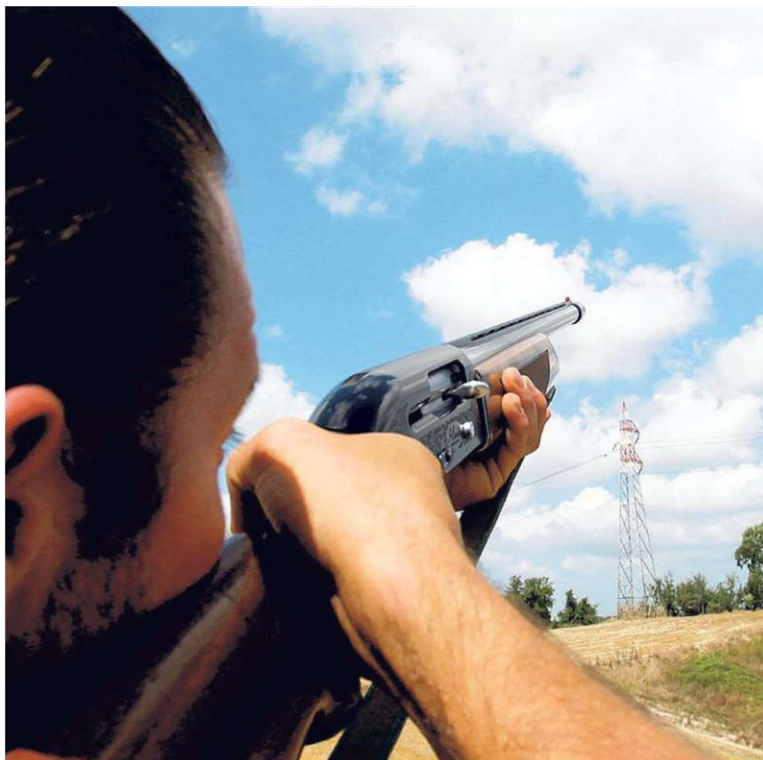
Insomma, i rapporti restano tesi anche se i cacciatori delle Riserve confinanti con il Parco, auspicano una ripresa della collaborazione nel rispetto delle competenze e della dignità di ciascuno».

**I cacciatori accusano Beltrame di voler vanificare anni di collaborazione**

**No ad altre norme, l'attività venatoria è regolata dai piani distrettuali**

**I problemi da risolvere sono il bracconaggio e le malattie che colpiscono la specie**

**La rogna sarcoptica mette a rischio anche gli stambecchi, sono decimati**



Peso: 72%

**AL PARCO DELLE FORESTE** PREVISTO UN BOOM DI PRESENZE PER QUESTI INCONTRI «RAVVICINATI». UN VERO RICHIAMO TURISTICO

## Weekend con le escursioni notturne per vedere da vicino i lupi

**TORNA** il «Wolf howling»: nel week end due escursioni in programma. Previsto un boom di presenze nel Parco delle Foreste Casentinesi. La possibilità di trovarsi faccia a faccia con il predatore per eccellenza piace e le richieste di partecipazione si moltiplicano, tanto da mandare letteralmente in tilt l'ufficio turistico dell'ente, con un giro d'affari che interessa tutto l'indotto. Proprio considerate le numerose richieste, il Parco ha deciso di disciplinare lo svolgimento di questa attività. La regolamentazione permetterà di minimizzare il disturbo di una specie particolarmente protetta e, nel contempo, di raccogliere dati utilizzabili per il monitoraggio ordinario eseguito dal Parco in collaborazione con

il Cta del Corpo forestale. L'ente ha messo a disposizione guide abilitate all'accompagnamento di gruppi – in periodi prestabiliti e per un numero limitato di appuntamenti – per lo svolgimento di sessioni straordinarie, con un progetto formativo da proporre agli escursionisti, comprensivo anche di informazioni riguardanti la biologia del lupo e le attività di monitoraggio.

**SABATO** e domenica le guide accompagneranno nei punti assegnati un numero limitato di partecipanti, che potranno provare la meravigliosa esperienza di sentire ululare i lupi, immersi nel buio assoluto della notte, e chissà magari anche di incon-

trarli. «Il lupo evoca da sempre sentimenti contrastanti. Pur essendo unanimemente riconosciuto come uno degli animali selvatici più affascinanti, è il soggetto utilizzato in modo più ricorrente nelle fiabe per simboleggiare il male. Il Parco si trova a cavallo tra istanze di conservazione e sviluppo e mette in campo, a fianco di misure di mitigazione dell'impatto di questa specie particolarmente protetta, progetti per la sua conoscenza e valorizzazione – ha dichiarato Luca Santini, presidente del Parco nazionale – nel territorio vivono circa 10 branchi di lupi, e proprio per il richiamo turistico che generano, oltre che per il rispetto e la protezione dell'animale stesso, lavoriamo duramente per mantenere un equilibrio di convivenza con i tanti allevatori della zona».

**Francesca Mangani**

**INSIEME ALLE GUIDE**  
Sessioni straordinarie e progetto formativo per gli appassionati



**LUCA SANTINI** Il presidente del Parco delle Foreste del Casentino



Peso: 31%

# Palazzo Savelli, lì dove osano le aquile (minori)

## Avvistati più volte nei giorni scorsi due esemplari di rapaci di notevoli dimensioni

Palazzo Savelli, ovvero là dove osano le aquile. Sono stati avvistati ripetutamente nei giorni scorsi, infatti, fino a farsi fotografare appollaiati su una veranda della sede comunale e sui palazzi dei dintorni, in pieno centro storico ad Albano, due esemplari rapaci di notevoli dimensioni. A dare la notizia con un entusiasmo per niente celato è stato il consigliere metropolitano Massimiliano Borelli sulla sua pagina Facebook. Un post che ha riscosso particolare simpatia tra i cittadini albanesi che hanno fatto a gara nel fornire ognuno la propria testimonianza circa gli avvistamenti, a quanto pare numerosi, dei grossi volatili. A spiegare meglio chi fossero quegli uccelli e cosa ci facessero ad Albano è il

dottor Riccardo Caldoni, naturalista del Parco dei Castelli Romani che anzitutto ha precisato la natura precisa degli animali: si tratta di esemplari di aquila minore o pennata che di solito nidificano nell'Europa settentrionale e in Italia sono solo di passaggio in autunno, quando anche per loro diventa tempo di migrare dalla gelida Scandinavia ai paesi africani. È capitato più di una volta che il loro viaggio si sia fermato anche in Sicilia, solitamente non dalle nostre parti. Stando però a quanto raccontano i cittadini di Albano, in merito a avvistamenti frequenti e in qualche caso ricorrenti addirittura da mesi, potrebbe trattarsi di animali scappati da qualche allevamento (si auspica legale) che insisterebbe sui nostri territori.

Paradossalmente questo tipo di aquile nordeuropee, sono più rare della stessa celebre aquila reale di cui gli studiosi affermano è possibile trovare esemplari anche nella nostra regione tra i monti Simbruini e i Lucretili. Tanto le aquile minori sono rare in Italia che soprattutto in alcune zone della Calabria si ha notizia di fenomeni di bracconaggio criminale di cui gli splendidi e innocenti volatili spesso rimangono vittime finendo i loro viaggi che avvengono sia a stormi ma anche in solitaria nel peggiore dei modi: impallinati da predatori umani senza scrupoli, in tutto più simili ai vili sciacalli che ai nobili pennuti ai quali si divertono a spara-

re.  
**Daniele Priori**

**A dare la notizia con un entusiasmo per niente celato è stato il consigliere metropolitano Massimiliano Borelli sulla sua pagina Facebook**



Peso: 29%

**L'ISOLA E LA NATURA**

DAI MONTI IBLEI AI SICANI, CRESCONO LE COPPIE CHE SI RIPRODUCONO. DIMEZZATO INVECE IL NUMERO DI FALCHI LANARI

# In Sicilia tornano ad aumentare i rapaci

✦ L'aquila di Bonelli e il capovaccaio, due specie ad alto rischio estinzione, hanno nidificato molto più che in passato

**È l'aquila di Bonelli, che peraltro è presente in Italia solo con la colonia siciliana, a dare i risultati più promettenti, con dieci nuove coppie nidificanti e il ripopolamento dei Monti Iblei.**

**Anna Sampino**

PALERMO

●●● La Sicilia si riconferma la patria dei rapaci: l'aquila di Bonelli e il capovaccaio, due specie ad alto rischio estinzione, sono tornati a nidificare più numerosi. Sono 44 le coppie dell'aquila censite in tutta la Sicilia, con un incremento del 35% rispetto al 2010 e una maggiore concentrazione registrata soprattutto sui Monti Iblei. Sette invece le coppie di capovaccaio, per lo più sui Monti Sicani; numero che può sembrare minimo, ma che in realtà rappresenta addirittura il 70% della popolazione nidificante italiana.

Risulta preoccupante invece il dimezzamento degli esemplari di falco lanario, rapace molto presente in varie zone interne dell'Isola, ma che oggi risulta seriamente minacciato dal bracconaggio. Sono questi i principali risultati emersi dalla prima fase di indagine condotta nell'ambito del progetto Life «ConRaSi» (acronimo di Conservazione dei rapaci in Sicilia) per la tutela delle tre specie di uccelli, portato avanti da Wwf, Regione e dall'associazione spagnola Grefa, con il finanziamento dell'Unione europea.

Partito lo scorso anno, il programma prevede diverse azioni di salvaguardia, come la continua sorve-

glianza dei nidi per proteggerli dai bracconieri e la realizzazione di conigliere e carnai per supportare l'alimentazione dei rapaci nel periodo che precede gli involi.

È l'aquila di Bonelli, che peraltro è presente in Italia solo con la colonia siciliana appunto, a dare i risultati più promettenti, con dieci nuove coppie nidificanti e il ripopolamento dei Monti Iblei, da cui la specie era scomparsa da quasi trent'anni. Incremento frutto dell'azione dei volontari del Gruppo Tutela Rapaci, che negli ultimi anni hanno sorvegliato i nidi dai furti dei pulcini.

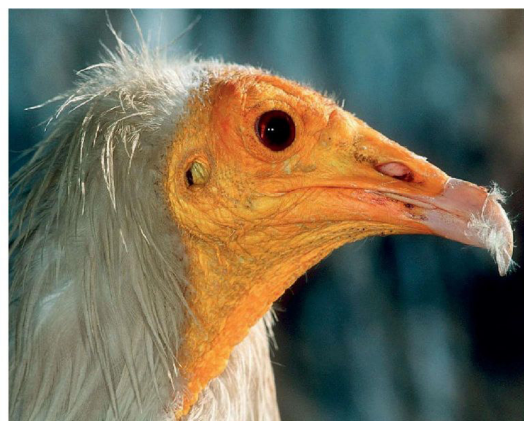
«Un primo importante traguardo raggiunto in questo primo anno dal progetto ConRaSi è quello di aver portato a termine la più completa indagine conoscitiva sullo stato di conservazione in Sicilia delle coppie di queste tre specie - spiega Franco Andaloro, delegato del Wwf in Sicilia -. Grazie ad un team siciliano di ornitologi esperti, si è stabilita, ad esempio, la precisa consistenza della popolazione di Aquila di Bonelli e del suo successo riproduttivo. La stagione di studio 2016 ha permesso di scoprire e verificare l'occupazione di ben cinque nuovi territori e la rioccupazione di un importante sito storico, quale quello dei Monti Iblei».

A destare qualche preoccupazione è invece la diminuzione della popolazione di falco lanario, da sempre presente in numero consistente in Sicilia. Secondo il monitoraggio dei tecnici ConRaSi, negli ultimi dieci anni il numero di coppie è addirittura dimezzato, con il conseguente ca-

lo riproduttivo della specie. A mettere in serio pericolo il rapace è il bracconaggio: i pulcini vengono rubati dai nidi, mentre gli adulti vengono cacciati per essere poi imbalsamati o rivenduti. In entrambi i casi diventano merce preziosa per il commercio illegale di animali. Per tenere a distanza i bracconieri e salvaguardare la specie, ConRaSi prevede l'ausilio di strumenti come fototrappole e videocamere. «Con la telemetria satellitare ci accingiamo dal 2017 a raccogliere dati preziosissimi per migliorare l'efficacia delle strategie locali di conservazione - dichiara l'assessore regionale all'Agricoltura, Antonello Cracolici, che ha preso parte ieri mattina alla presentazione del progetto -. Infine, intendiamo informare e responsabilizzare tutti i soggetti interessati e le associazioni presenti nel territorio siciliano, durante appositi incontri, perché siano consapevoli del potenziale impatto negativo che possono avere alcune attività su questi rari animali e sulle precauzioni che possono essere prese per evitare la loro scomparsa». (\*ASM\*)



Per il falco lanario registrato un dimezzamento delle presenze



Il capovaccaio popola la zona dei Monti Sicani





**L'INTERVISTA.** Marco Arculeo, prof universitario

## «L'ecosistema è in buona salute»

«Un ritorno di coppie nidificanti di rapaci è indice di buona salute di un ecosistema. Al contrario, la loro assenza o diminuzione è sintomo e conseguenza di uno squilibrio ambientale». A sostenerlo è il professore Marco Arculeo, docente ordinario di Zoologia all'Università degli studi di Palermo. «Attenzione soprattutto ai cambiamenti climatici - raccomanda -, che col tempo possono minacciare questi esemplari e ridurre le risorse alimentari a loro necessarie».

**••• Aquila di Bonelli e capovaccaio, due specie a rischio ma che tornano a nidificare più numerosi in Sicilia. È un buon segnale?**

«Certamente sì. Dell'aquila di Bonelli fino a qualche anno fa c'erano pochissime coppie. Un incremento di nidi e quindi di nuovi nati indica che l'habitat da loro scelto ha una condizione climatica ottimale e l'ecosistema è in buona salute. D'altronde è una specie stanziale, che resta nell'ambiente che ritiene più salubre. Discorso diverso invece per il capovaccaio, che è un migratore: sverna in Sudafrica e migra poi verso la Sicilia nella stagione più calda. I cambiamenti climatici, l'inverno meno rigido e l'estate prolungata, possono avere delle ripercussioni sulle migrazioni e dunque an-

che sulle abitudini del rapace. Se dapprima può sembrare positivo, a lungo andare può anche comportare dei problemi, come la difficoltà a reperire cibo. Quando si mette in atto un progetto di salvaguardia e tutela va tenuto in considerazione anche questo aspetto».

**••• Cosa si può fare per ridurre i rischi?**

«Il capovaccaio è un necrofago, quindi si nutre di carcasse di altri piccoli animali. Una delle azioni più utili potrebbe essere installare dei carnai o conigliere nel loro areale. È importante cercare di salvaguardare e tutelare i rapaci, perché la loro presenza è una garanzia per l'equilibrio del nostro ecosistema».

**••• Perché? Ci spieghi meglio...**

«Sono predatori naturali. La loro assenza o riduzione può creare dei fenomeni, come le cosiddette "esplosioni" delle specie predate, che possono creare disequilibri nel territorio. Per fare un esempio semplice e concreto: l'aquila di Bonelli si nutre di conigli selvatici e questo significa che ne tiene sotto controllo le popolazioni. Senza il rapace, praticamente i conigli prolifererebbero e le coltivazioni di un territorio sarebbero a serio rischio. Così come si potrebbero verificare casi di epizoonosi, cioè la diffusione di malattie epidemiche».

**••• Intanto il bracconaggio continua a mettere a serio rischio i rapaci. I dati sulla consistente riduzione della popolazione del falco lanario lo dimostrano. Come si può agire?**

«Il falco lanario è merce preziosa per i bracconieri. Di solito questo rapace viene cacciato e poi rivenduto ai tassodermisti, gli imbalsamatori. Un commercio illegale redditizio in Europa, ma soprattutto nei Paesi arabi. Adirittura il valore di un rapace può variare dai 600 ai 1000 euro. Per non parlare del furto dei pulcini dell'Aquila di Bonelli. Tra le possibili azioni, l'uso di videocamere e webcam, che hanno una duplice funzione: servire da deterrente per i bracconieri, ma anche aiutare noi studiosi a conoscere meglio le loro abitudini e dunque, poterli tutelare con interventi mirati».

(\*ASM\*)

**Il rischio è il mercato degli imbalsamatori che fomenta il bracconaggio**



Peso: 17%

**NELLE RISORGIVE DI BARS**

# «È un sito da tutelare invece ho sentito gli spari»

Una frequentatrice dell'area verde invita la Guardia forestale a monitorare la zona

**di Piero Cargnelutti**

► OSOPPO

Spari nell'area delle risorgive di Bars: ma dove sta scritto che quella è una riserva di caccia? A porre il quesito, sollevando il caso, è Sabrina Puleo, una gemonese che regolarmente pratica attività sportiva proprio nella zona delle risorgive di Bars. Nell'area verde dove la gente va per rilassarsi, nei giorni scorsi, Puleo si è imbattuta in alcuni cacciatori ed è rimasta perplessa.

«Nella zona di Rivoli di Osoppo - spiega - vado quasi tutti i fine settimana. Tante volte mi è capitato di sentire

gli spari dei cacciatori, anche se di fatto si tratta di un sito di importanza comunitaria (Sic) percorso da una pista ciclabile frequentata spesso anche dalle famiglie. Mi sono informata, la legge prevede Riserve di caccia segnalate con apposita segnaletica, cosa che non ho mai visto nelle risorgive di Bars. Ho tentato di informarmi cercando anche il confronto con i cacciatori, ma sono sempre stata trattata male».

In effetti, le risorgive di Bars rientrano in un'area Sic, tanto è vero che alcuni anni fa il Comune di Osoppo ha emesso un'ordinanza per vietare pic-nic compresi quelli del di Pasquetta quando la zona si riempiva di numerosi visitatori provenienti

dai paesi vicini, intenzionati a trascorrere un fine settimana in tenda. Purtroppo, i tanti rifiuti lasciati hanno costretto l'amministrazione a intervenire per tutelare l'area dove oggi è in corso di ultimazione il collegamento ciclabile tra Pineta di Osoppo e Tomba di Buja. La pista è stata lasciata sterrata proprio per garantire la tutela ambientale prevista da specifiche direttive.

Di fronte a questa realtà, Puleo si chiede come sia possibile consentire la presenza dei cacciatori anche perché non si vedono più neppure gli animali: «Qui non c'è più un capriolo, né una lepre e neanche volpi e scoiattoli - aggiunge - . Forse bisognerebbe portare il problema all'attenzione della guardia forestale».



Nella zona delle risorgive di Bars sono vietati anche i pic-nic



Peso: 22%

**CACCIA » L'AUCUPIO**

# Volatili catturati con le reti la giunta finisce in tribunale

Enpa, Lac, Lav e Lipu fanno ricorso: illegittimo usare piccoli uccelli come richiami vivi  
L'assessore Panontin: non è vero, l'attività rispetta la normativa europea e nazionale

**di Michela Zanutto**

► UDINE

Arrembaggio del mondo ambientalista contro la Regione, rea di avere riaperto l'uccellazione. La Lega per l'abolizione della caccia (Lac), la Lega antivivisezione (Lav), la Lega italiana protezione uccelli (Lipu) e l'Ente nazionale protezione animali (Enpa) hanno presentato ricorso al Tar per cancellare il decreto 2091 del 26 luglio scorso che consente la cattura di 346 uccelli con le reti, animali utili a rimpolpare il bacino degli allevatori e utilizzati come richiamo dai cacciatori. Accuse che la Regione respedisce al mittente, con le parole dell'assessore alla Caccia, Paolo Panontin: «Si tratta di un'attività conforme alla normativa. E riguarda solo l'eventualità di una piccolissima quantità di animali autorizzata dall'Ispra, Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, ai fini di allevamento».

Due gli impianti in cui è possibile catturare piccoli volatili con l'uso delle reti, le cosiddet-

te bressane: uno in provincia di Pordenone, a Porcia, l'altro in provincia di Udine, a Tricesimo. Il decreto della Regione individua anche con precisione il numero esatto di animali utili alla riproduzione: 72 merli, 67 cesene, 100 tordi bottacci e 107 tordi sasselli. Animali che servono a «potenziare gli allevamenti destinati alla produzione di richiami vivi per l'attività venatoria». I tempi per la decisione del Tar sono stretti, perché le bressane entreranno in funzione già mercoledì per merli e tordi, e dal 30 dicembre per le cesene. Gli impianti saranno immediatamente chiusi al raggiungimento del numero massimo di esemplari catturati. Per Lac, Lav, Lipu ed Enpa «la piaga dell'uccellazione, uscita definitivamente dalla porta grazie al recepimento italiano della normativa comunitaria nel 2015, si ripresenta alla finestra aperta illegittimamente dalla Regione, che ha autorizzato il prelievo di piccoli uccelli migratori per rifornire gli allevamenti di richiami vivi». Secondo gli ambientalisti il decreto regionale violerebbe la legge sulla protezione della fauna

selvatica omeoterma e sul prelievo venatorio. «È un atto non giustificato e gravemente lesivo di norme nazionali ed europee di rango superiore – dichiarano le associazioni – predisposto a esclusivo beneficio dei cacciatori, le cui conseguenze, anche attraverso l'apertura di una procedura d'infrazione comunitaria, ricadranno su tutti i cittadini. Ora il Tar di Trieste ha l'opportunità di rimettere le cose al loro posto, chiarendo definitivamente agli uffici regionali che le norme europee e nazionali hanno stabilito che la cattura degli uccelli con le reti è illegittima e non può essere utilizzata, con buona pace degli uccellatori che nel corso di 36 anni hanno catturato e ucciso milioni di uccelli migratori, patrimonio della collettività europea».

Nel ricorso presentato le associazioni ambientaliste sottolineano che la «Regione ha omesso di spiegare e indagare se vi fossero alternative alla cattura degli uccelli con mezzi vietati, ovvero le reti. L'errore di fondo in cui è caduta la Regione – sempre secondo gli ambientalisti assistiti dagli av-

vocati Claudio Linzola del foro di Milano e Lorena Castellet del foro di Pordenone – consiste nel ritenere che sia necessario riformare gli allevamenti, affinché questi possano riprodurre uccelli e consegnarli ai cacciatori che ne facciano richiesta per usarli come richiami vivi nella caccia da appostamento. Pratica questa non particolarmente sportiva e anzi alquanto barbara, ma permessa dalla legge». Gli ambientalisti vorrebbero fosse presa in considerazione un'altra ipotesi, cioè «il non esercizio per oggettiva mancanza di richiami vivi di questa forma di caccia, lasciando la possibilità di esercitare la caccia vagante, quella agli ungulati, il birdwatching e molto altro. Poiché se non ci sono le condizioni per svolgere una certa attività, si può e si deve fare a meno di svolgerla, salvo che si tratti di azioni essenziali e irrinunciabili. Non è il caso della caccia da appostamento, un'attività ludica, non essenziale e rinunciabile». Ecco il passaggio che segna l'arrembaggio alla Regione e alla caccia tout court.

» Sono due gli impianti che usano le bressane, a Tricesimo e Porcia: entreranno in funzione tra una settimana per merli e tordi e dal 30 dicembre per le cesene



Le associazioni accusano la Regione di non aver valutato alternative alle reti



Peso: 40%

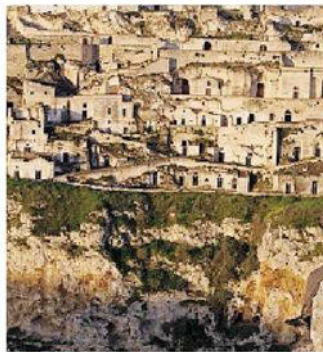
**MATERA ATTI VANDALICI, BRACCONAGGIO E ZONA INVASA DA IMMONDIZIA**

## Parco della Murgia sott'assedio «Chiudiamo l'area di notte»

● Dopo un anno, punto e a capo. I continui atti vandalici compiuti a Matera nel Parco della Murgia, gli episodi di bracconaggio e, soprattutto, l'abbandono incontrollato di rifiuti (spunta in ogni angolo immondizia d'ogni tipo) inducono due associazioni a rilanciare la proposta di chiudere l'area nelle ore notturne per impedire il transito ai veicoli a motore e il perpetuarsi di scempi che sono favoriti proprio dall'oscurità. Sollecitati

anche progetti esecutivi per la soluzione del problema dell'inquinamento del torrente Gravina.

**OLIVA A PAGINA XI >>**



**SASSI** La zona antica di Matera

# Danni e rifiuti nel Parco «Chiudiamolo di notte»

## Due associazioni ripropongono una drastica soluzione

**EMILIO OLIVA**

● Dopo un anno, punto e a capo. L'ipotesi di chiudere il Parco della Murgia materana nelle ore notturne riaffiora nelle proposte di due associazioni impegnate da anni sul tema della tutela dell'ambiente. Sono il gruppo di azione civica MaterAzione e l'associazione culturale Brio Matera a indicare questa drastica soluzione con l'obiettivo di porre un freno ad atti vandalici, abbandono incontrollato di rifiuti, episodi di bracconaggio in un'area che a volte diventa terra di nessuno. Un'area molto fragile, che custodisce ricchezze di inestimabile valore sia sotto il profilo naturalistico che sotto il profilo storico e archeologico.

È passato appena un anno dall'allarme lanciato dal presidente uscente dell'Ente Parco, **Pierfrancesco Pellecchia**, dopo l'incendio di due contenitori del vetro sul piazzale del belvedere di Murgia Timone, quando sembrò chiamare in causa la città perché si



Peso: 1-8%,39-45%

pronunciassero sul provvedimento. Da allora, nonostante tutti gli sforzi per prevenire anche con progetti educativi e campagne di sensibilizzazione nelle scuole danneggiamenti e violazioni delle norme che tutelano l'area protetta, il problema è ancora in piedi. Aggravato anche dal notevole incremento del flusso turistico, ma soprattutto dall'invasione di gitanti nei fine settimana attratti dal grande richiamo esercitato dalla città, ma scarsamente interessati alle bellezze paesaggistiche e monumentali della capitale europea della cultura 2019. Oltre agli episodi già denunciati, si susseguono atti di ordinaria inciviltà, dal mancato rispetto della sentieristica all'estirpazione indiscriminata di specie floreali che diventano il bottino di una gita, alla stregua di una scampagnata.

In un comunicato congiunto MaterAzione e Brio Matera rimarcano «la rilevanza che riveste la regolamentazione dei punti di accesso all'area protetta» ponendo l'esigenza di commisurarla «al grado di frequentazione e di antropizzazione dei siti». La soluzione in-

dicata è un cavallo di battaglia delle due associazioni. «Da tempi non sospetti – scrivono – sosteniamo che le aree più frequentate del Parco, come Murgia Timone e Murgecchia, necessitano di un sistema di chiusura notturna, del tipo a sbarra meccanica o elettrica o a dissuasori mobili, che impedisca il transito dei veicoli a motore e il perpetuarsi di atti di vandalismo e abbandono incontrollato di rifiuti, la maggior parte dei quali avviene proprio con i “favori dell'oscurità”, come rivelato altresì dalle giornate ecologiche svolte negli anni in queste zone. Seguendo questa linea di buon senso, per le zone meno frequentate, ma spesso più pregevoli e fragili, l'accesso ai mezzi a motore dovrebbe essere negato del tutto, salvo che per gli aventi diritto; ciò è l'unico modo per impedire, ad esempio, atti di bracconaggio o l'abbandono di rifiuti spesso pericolosi, registrato più volte».

Oltre a evidenziare «l'essenzialità del servizio di vigilanza, controllo e prevenzione», confermata «dai riscontri oggettivi emersi

dal confronto fecondo con le guardie giurate venatorie-ambientali», MaterAzione e Brio Matera chiedono «progetti esecutivi» per la soluzione del problema dell'inquinamento del torrente Gravina, che è stato al centro di «tante denunce e incontri istituzionali» alla Regione, con «l'adeguamento effettivo del sistema di depurazione» cittadino, «il cui cattivo funzionamento – precisano le due associazioni – è tra i principali indiziati della contaminazione del corso d'acqua che attraversa il Parco». L'ennesimo appello è stato lanciato. Sarebbe ora di tradurlo in fatti operativi. Non si può tollerare che la città continui ad avere una cloaca a cielo aperto proprio nel cuore di Sassi e Murgia e che questa goda di una impunità incondizionata.

### ENNESIMO APPELLO

MaterAzione e Brio Matera sollecitano anche «progetti esecutivi» per porre fine all'inquinamento del torrente Gravina



**UN ASSEDIO CONTINUO**  
 Visitatori nel Parco della Murgia materana, un territorio molto fragile, che custodisce ricchezze naturali e archeologiche di inestimabile valore. A sinistra, la schiuma nel torrente Gravina evidenzia un fenomeno di inquinamento che ormai è cronico



**POTENZA** LA DENUNCIA DEL PRESIDENTE EPS PER IPOTETICI ABBATTIMENTI DI CAPI

# «Una pioggia di sanzioni colpisce i cacciatori potentini»

Esclusi dal provvedimento i seguaci di Diana del materano

● «Una pioggia di sanzioni amministrative colpisce solo i cacciatori della provincia di Potenza». Ma stranamente si chiede il presidente Eps Basilicata sono esclusi dalle sanzioni i seguaci di Diana del materano.

I cacciatori potentini si sono visti recapitare delle sanzioni per aver commesso, secondo i verbali di contestazione redatti dalla Polizia Provinciale di Potenza illeciti amministrativi riguardanti ipotetici abbattimenti di capi di selvaggina durante periodi non consentiti nel calendario venatorio 2015/2016. «Quanto accaduto dice il presidente Eps - sembra unico del suo genere, in quanto non si conoscono azioni simili in tutto il territorio nazionale, rappresenta l'inimmaginabile, difatti nessuna forza di polizia eleva verbali ad un anno di distanza dal

compimento dell'illecito amministrativo contestato, ossia aver trascritto sul tesserino venatorio regionale il numero dei capi della specie abbattuta in periodo non consentito dall'allora vigente calendario venatorio. Tale comportamento lascia il libero cittadino e nello specifico i cacciatori sanzionati dubbiosi e sbalorditi, anche perché, dall'attenta lettura dei singoli verbali, in realtà solo gli agenti della Polizia Provinciale di Potenza hanno elevato a tavolino nel mese di luglio 2016 un numero consistente di verbali relativi a tali illeciti amministrativi su segnalazione degli Uffici competenti della Regione Basilicata e solo dopo successive verifiche documentali ed acquisizione dei relativi atti pertinenti (tesserini venatori regionali consegnati dagli ignari cacciatori). Pertanto, nes-

suna contestazione sul posto di caccia, ma una semplice verifica del tesserino venatorio. Altra stranezza alcuni verbali contestati che, secondo i dati riportati sui tesserini medesimi sono stati ipoteticamente commessi in Provincia di Matera, quindi in territorio non di competenza della polizia provinciale di Potenza che invece ha elevato la contestazione».

L'Eps di Basilicata dice «se è vero che i tesserini regionali di caccia hanno come obiettivo la raccolta dati per concorrere ad implementare scelte successive di gestione venatoria, questo modus operandi delle istituzioni preposte alla vigilanza e controllo, porta certamente ad una scarsa collaborazione tra i cacciatori e le istituzioni deputate al settore. L'assessore al Dipartimento regionale all'agricoltura, Luca Braia

dovrà porsi un interrogativo, perché solo i cacciatori potentini si sono resi rei di tali comportamenti eticamente sanzionabili se il tutto fosse confermato? Forse i loro colleghi cacciatori di Matera sono stati esclusi da tale iniziativa, perché più attenti, oppure perché la Polizia provinciale di Matera giustamente non ha condiviso questo modo di operare e non avendo avuto modo di contestare l'illecito nel momento in cui veniva commesso, ha ritenuto di non dover elevare alcun verbale».

**CACCIATORI**  
Una pioggia di sanzioni contro i seguaci di Diana della provincia di Potenza



«Caccia non segnalata»

## Escursione sui sentieri tra gli spari

■ A pagina 12

# L'escursione finisce fra gli spari Era aperta la caccia *Colpita da cartucce mentre cammina*

– PORTO VENERE –

**QUELLA** che doveva essere una tranquilla mattinata in uno dei percorsi naturalistici più belli e suggestivi della nostra provincia, ha rischiato di trasformarsi in un dramma per una escursionista spezzina. Elisabetta Borghini, da anni iscritta al Cai della Spezia, attorno a mezzogiorno stava transitando, insieme a due amici, sul sentiero che da Porto Venere conduce a Riomaggiore quando, all'altezza della Castellana, si è imbattuta in una situazione spiacevole. Ha sentito degli spari e dopo qualche minuto è stata raggiunta da pallottolate. Per di più, un cinghiale, ferito, si è trovata a tu per tu con una cinghiale, ferito. «Ho iniziato a urlare dalla paura. La mia amica è scappata. Ho intercettato un cacciatore, il quale mi ha detto di non aver sparato ma, in preda alla paura, non ho esitato a contattare il 112» racconta Borghini. La donna ha chiamato i carabinieri, i quali, oltre a invitarla ad

allontanarsi dalla zona, hanno raccolto la segnalazione. «Ero su tutte le furie perché la battuta di caccia non era segnalata. Ho quindi allertato il soccorso alpino, il quale mi ha riferito che avrebbe provveduto inoltrando una segnalazione all'ente competente. Possibile mai non riuscire a percorrere qualche tratto escursionistico senza il timore di essere colpiti da fucilate?». La questione della caccia nelle vicinanze di percorsi escursionistici da tempo è al centro di una discussione in merito alla pericolosità o meno, in termini di incolumità pubblica. Borghini, infatti, evidenzia come quella battuta non fosse stata in alcun modo segnalata. Segnalazione che, a quanto riferisce il corpo forestale spezzino, deve essere effettuata per legge attraverso opportuna cartellonistica collocata nei tratti sentieristici.

**IL SINDACO** di Porto Venere, Matteo Cozzani, contattato sull'argomento e delucidato sullo spiacevole episodio vissuto dalla spezzina, essendo la battuta eseguita all'interno del parco regionale, non esita però a commentare: «Quella di domenica mattina è stata una battuta ordinaria di caccia al cinghiale. Le persone dovrebbero sapere che di domenica mattina è aperta la caccia al cinghiale. Occorre prestare attenzione. Non si è trattato di una caccia selettiva, che come tale deve essere opportunamente segnalata: le battute di caccia selettiva sono state autorizzate nelle giornate di mercoledì e di giovedì scorso. Domenica mattina la caccia era inserita all'interno del calendario venatorio».

**Laura Provitina**



**Chiamati i soccorsi**

«Ho allertato il soccorso alpino ed ho chiamato i carabinieri, che mi hanno invitata ad allontanarmi»

### LA STAGIONE VENATORIA

«**QUELLA DI DOMENICA È STATA UNA BATTUTA ORDINARIA DI CACCIA AL CINGHIALE. LE BATTUTE DI CACCIA SELETTIVA SONO STATE AUTORIZZATE MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ SCORSO**» HA SPIEGATO IL SINDACO COZZANI



Peso: 1-3%,44-45%

# Task force contro l'incubo-cinghiali

## «Così ridiamo la serenità ai paesi»

*Dopo l'allarme dei residenti ad Aulla arriva una squadra di cacciatori*

**QUEI** cinghiali? Spaventano la popolazione. Non solo, distruggono campi coltivati, orti e giardini. Insomma, sono davvero un grosso problema. Ecco allora una battuta di caccia straordinaria, autorizzata dalla Regione. Ieri mattina, in località Barcara ad Aulla, si sono ritrovati una ventina di cacciatori. Non cacciatori qualsiasi, ma selezionati e accompagnati dai loro cani abilitati a questo tipo di caccia, con modalità «della girata», come si dice in gergo. Con loro la polizia provinciale ed anche i vigili urbani per disciplinare il traffico stradale. Già, perché la zona della Barcara è vicina alla casa e alle strade, tanto che diversi esemplari spaventati hanno attraversato la carreggiata, per fortuna senza conseguenze sulle auto. La mobilitazione è stata grande, co-

me del resto il «bottino» (oltre dieci esemplari di unguilati uccisi), anche se forse non abbastanza, visto il numero esagerato con cui popolano il bosco. «Si avvicinano alle case – ha raccontato Giansandro Viosi, un residente – io li vedo dalla finestra, soprattutto di notte. Mia moglie ha paura quando parcheggia la macchina fuori dal cancello perché sono tutti lì vicino». Una battuta di caccia quindi serviva, ed è stata sollecitata anche dalle suore di clausura, spaventate dalla loro presenza vicino al convento. «Dopo la segnalazione delle monache – ha spiegato Paolo Chiocca, ispettore della Polizia provinciale – aspettavamo un'ordinanza del sindaco, invece poi è arrivata l'autorizzazione della Regione, secondo un decreto di abbattimento e riduzione del cinghiale. La richiesta è stata appro-

vata appositamente per limitare i danni all'agricoltura. I cinghiali di notte vanno in giro distruggendo raccolti. A questa battuta straordinaria hanno partecipato i cacciatori delle squadre che operano sul comune di Aulla, abilitati e selezionati: in questa zona infatti di solito non si caccia e gli animali vengono a nutrirsi qui. Ci sono stati, dall'inizio dell'anno, 76 interventi come questo nel comprensorio di Massa». Dopo l'abbattimento, gli animali sono stati numerati e poi consegnati all'Atc, che provvederà a distribuirli a chi ha partecipato alla battuta. «Siamo cacciatori da oltre 50 anni – hanno detto alcuni di loro – e ultimamente il numero degli unguilati è cresciuto in maniera spropositata».

**Monica Leoncini**



**Giansandro Viosi**

«Si avvicinano alle case, li vedo dalla finestra, soprattutto di notte. E abbiamo paura»



**BLITZ** I cacciatori in azione, sotto Paolo Chiocca e Giansandro Viosi



Peso: 48%